

VARIETÀ

UNA LETTERA DI VANINA D'ORNANO.

Il notissimo fatto di Vanina d'Ornano, moglie di Sampiero Corso, ci fu sempre narrato dagli storici secondo la versione del Filippini (*Ist. di Corsica*, t. IV, pp. 316-319). Per via di segrete ambasciate e di persone devote, trovatesi presso Vanina a Marsiglia, mentre Sampiero cercava in Algeri e in Costantinopoli fautori della sua causa, Genova sarebbe riuscita ad indurre la moglie del suo famoso nemico a trasportarsi sul suo territorio insieme ai figliuoli. Ed essa, allettata dalle promesse lusinghiere, fra cui il perdono al marito, avrebbe ceduto, spinta più che da altro da amore per lui; ma, giunta ad Antibo, ed ivi arrestata da alcuni fidi di Sampiero, tornava ad Aix poi a Marsiglia, andando incontro alla morte crudele che le preparava l'odio inveterato del corso per Genova e i suoi partigiani. Nella narrazione del Filippini « un certo Agostino Bazzica Lupo, il quale spesso praticava a Marsiglia, e prete Michelangelo Ombrone, di cui Sampiero molto si fidava », sarebbero stati gli agenti della repubblica nelle trattative con Vanina, persuasa da loro « come l'andata sua a Genova sarebbe infallibilmente l'origine di sua perpetua quiete e riposo, perciocchè Sampiero aveva fatta vendita di due sue case in Genova di molta valuta e che per questo mezzo dell'andata le verrebbe a riavere, e mediante questo andarvi era per ricovrar la già confiscata sua signoria, onde dopo la morte di Sampiero i figliuoli resteranno nel pristino stato di quella, e si poteva di più sperare che per intercessione sua un giorno facilmente potesse ottenere da quei signori il perdono

per Sampiero ». Insomma Vanina è accortamente tratta in inganno e s' avvia per Genova fiduciosa di far non solo il vantaggio suo proprio e dei figliuoli, ma col tempo quello dello stesso marito. Di qui l' aureola di martirio e la pietosa simpatia con cui il racconto dell' atroce sua morte fu sempre ripetuto.

Una lettera di Vanina d' Ornano, da me recentemente trascritta dall' autografo (1), e che io ho ragione di ritenere inedita, potrebbe forse modificare in parte la storia delle relazioni tra Vanina e la Repubblica e scolpare per qualche riguardo Sampiero dell' odioso delitto. Vanina, raggiunta al capo d' Antibo da Antonio da San Fiorenzo ed altri corsi partigiani di Sampiero, è arrestata e sotto false denunce detenuta nel castello: donde riesce, non si sa come, perchè rigorosamente custodita, a far giungere nelle mani della signoria la lettera seguente, che io ricopio co' suoi errori d' ortografia e la sua assoluta mancanza di segni d' interpunzione:

Ill.me Ecc.me Sr patr n mie sempre serenissime.

So più giorne che dal m.co sig. bertolomeo salvago vostra ill.ma signoria son stati ricercati a nome mio dotinere un salvo condotto per poter venir in questo loco di Gienova per far riverenzia alle ill.me signorie vostre erriconoscerlie per mie vere signore e patrone siendo stato tale l' anima mia molte anne sono dove da quelle mi fu concieso alle quale io pensava con la presenza poterle ringraziare del bene si erano dengniate a farmi ma la mia trista sorte che non prencipia adesso anzi incomincio quando io ebbi a far con persone che per sua causa fui levata di sotto potesta di miei patrone e signore non ciessa mai per seguitarmi pero le ill.me s.re v.re arandasapere che subito che io ebbi detto salva condotto con licenzia del signor di Muglione governatore di Marsiglia io mi missi in cammino per venir a far quanto era il desiderio mio verso miei pa-

(1) Collezione d' autografi Cossilla depositata presso il Museo civico di Torino. Busta 35.

troni vinendo in un loco nomato il cavo dantibo fui asasinata da uno Antonio di S. Fiorenzo poco servitore a questa ill.ma casa (?) e da 12 altri corse dicensi me esser stati mandati dal sig. conte di fiesco e dal sig. di carsi che come amici del col. sampiero non volevano chio andassi in mano de sue inimici dove d.o Antonio venne 3 o 4 volte per amazarme e dete di ferite alli povere servitore che eran con meco dopo che siamo state neloche (*nel luogo, nella terra*) dove io pensava poter dir la mia ragione ho fatto conoscier a tutto il mondo lasasinamento che miera stato fatto loro non sapendo altro che dire dissino chio aveva fatto un tradimento a Marsiglia per dar la terra in mano de' genovesi dove allora tutto il mondo mi era contrario dopo non posiendo aparire questo ano detto un mondo daltri cose a monsu de sumariva che sarebbe troppo gran discorso a volerli narare e in fra li altri lano deto saper per cosa cierta che li sig.ri di gienova per far disonore al coll. sampiero mi volevano rimaritare in un gentilomo genovese con un mondo dincariche che no so mai come il sud.o sig. de Sumariva conporte si andò dananzi a S. S. dove per conclusione io son qua prigione nelle mani del signor dantibo ben ristretta da non poter parlare a persona senza bone guardie e masimo a giente che vengano ho vadino in qua loco di gienova io non no sin qui scritto cosa nissuna alle ill.me s.rie v.re sia per non aver avuta comodità come ancor per non darli suspetto davan-taggi pero uidendo che adesso le cose vano alla lunga e che fra q.o mezzo il collo potrebe ritornar dal suo viaggio che mi a figuro qual eror io avessi commesso contra di sua sig.ria mi sarebi perdonato ma questo di voler venir in questi parte lui non e mai per rimeterla dove mi la fara costar la vita pero mi e parso pigliar q.a resulezione ricorerme dalle ill.me s.rie v.re non gia perche io meriti che quelle debano pigliar q.a pena di legier q.a mia lunga e malcomposta lettera ma per saper quanto lor signorie sono inclinate a far bene a tutti quelle che si le ricorgano e masime a lor suggiette e vassalle mi a dato animo chio mi piglie tal ardimento di farli intender la disgrazia mia suplicandole che per lamor dedio de dengniarse scriver una lettera a monsu di sumariva e pregarlo sia contento lasarme seguir il mio viaggio pero parendo a v.ra ill.ma s.ria sia che sia a proposito farla che per non esserli più lunga faro con mie umil suplicatione fine pregando dio li felicitate e prosperi lungamente dantibo adì 15 ginaro del 1563.

Di v.ra ill.ma s.ria.

VANINA d' Or.º

Questa lettera, sebbene non sia un miracolo di chiarezza, a me pare assai notevole. In primo luogo per quanto riguarda l'arresto di Vanina ad Antibo per opera di Antonio di San Fiorenzo conferma il racconto del Filippini (l. c.) con cui concorda, aggiungendovi anzi molti particolari nuovi. Poichè mentre il Filippini si contenta d'informarci che « Antonio di San Fiorenzo la sovraggiunse al cavo d'Antibo distante da Marsiglia 150 miglia: di che accortasi (Vanina) della subita persecuzione fece la sua navigazione volgere a terra per salvarsi: ma non così presto che da Antonio non fosse presa e consegnata a monsignor d'Antibo a nome del re di Francia insino a tanto che dopo la facesse portare a Zaisi dov'è la gran corte di Provenza », la lettera ci fa sapere con quali strane calunnie Antonio e i suoi Corsi riuscissero a fare assicurare Vanina nel castello d'Antibo. In secondo luogo, le espressioni ripetutamente usate nel corso della lettera verso la signoria di Genova fanno nascere il dubbio che il pensiero di rivolgersi ad essa per protezione nascesse spontaneo nell'animo della Ornano o almeno la trovasse, quando si volesse credere istillatovi da altri, molto preparata ad accoglierlo con favore. Onde non è da stupire che ella abbia come un presentimento della vendetta del marito, disposto a perdonar qualunque errore eccetto quello di aver trattato co' suoi nemici, e si raccomandi tanto caldamente perchè la signoria interceda a suo favore presso il Summariva. È una donna che agli occhi del marito si sente colpevole e non solo per eccesso di buon cuore o per spensieratezza, e cerca in ogni modo di muover a suo favore la Repubblica per sottrarsi alla sorte che potrebbe toccarle. Non ne verrebbe quindi attenuato alquanto l'orrore del delitto di Sampiero?

Questo semplice dubbio meriterebbe di esser meglio ponderato e chiarito possibilmente con altri documenti genovesi.

Non avendo io l'agio di farlo, mi contento di comunicare la lettera di Vanina colla speranza che altri, meglio di me, sappia valersene.

GIUSEPPE ROBERTI.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Novelle inedite di GIOVANNI SERCAMBI, tratte dal codice trivulziano CXCIII per cura di RODOLFO RENIER. Torino, Ermanno Loescher [Stabilimento tipografico Vincenzo Bona], 1889; in-8°, di pp. LXXVI-436. [Forma il IV volume della *Biblioteca di testi inediti o rari*].

Il nome affatto dimenticato del lucchese Giovanni Sercambi, fiorito tra il 1347 (1) e il 1424, uomo di Stato, cronista, novelliere, poeta e commentatore di Dante, cominciò a rivivere nel secolo scorso, e in questo è rinverdito addirittura. A niente approdarono gli sforzi del Muratori per aver copia delle sue *Croniche de' facti di Lucca* (2), che abbracciano

(1) A torto il LUCCHESINI (*Storia letteraria del Ducato Lucchese*; nelle *Memorie e Documenti per servire alla Storia di Lucca*; IX, 126) lo fa nato nel 1341, e il BONGI (*Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, IV, 343), senza dubbio per una svista, nel 1348. Che abbia veduto la luce il 18 febbraio del 1347 lo afferma il Sercambi stesso nelle sue *Croniche*.

(2) Il Muratori scriveva a Gio. Domenico Mansi il 26 settembre del 1727: « Le Repubbliche di Venezia e Genova... mi hanno data maniera di servire alla lor gloria con pubblicare le loro antiche croniche. Solamente Lucca non vuol somministrare neppure un foglio. Ho fatto chiedere una parte della Cronica di Sercambi, avendo io l'altra. Non l'ho potuta ottenere » (*Lettere inedite di L. A. MURATORI scritte a Toscani*, Firenze, Le Monnier, 1854; p. 405).